

FRANCESCA KLEIN – FRANCESCO MARTELLI

Lo «stato maggiore» del Regio Archivio di Firenze: i collaboratori di Bonaini e Guasti tra professione e militanza culturale

Premessa

Le riflessioni storiografiche più e meno recenti ¹ intorno all'organizzazione archivistica che prese corpo con la creazione dell'Archivio centrale di Stato fiorentino, convergono nel sottolineare la natura culturale del progetto bonainiano di istituzione archivistica. Una delle più vigorose «idee forza» che senz'altro orientarono negli anni Sessanta la battaglia del Bonaini sull'unificazione dell'amministrazione archivistica, ma che si ritiene sostenessero la sua azione fin dalla fondazione dell'Archivio, consisteva nella convinzione che «gli archivi dovevano costituire dei «ver[i] institut[i] scientific[i] (...) precipuamente destinati a vantaggiare le discipline storiche» ed a queste finalità storico-culturali dovevano essere ispirati i criteri per la loro organizzazione e il loro funzionamento». Questa concezione, come è stato osservato, presentava elementi di grande novità tanto rispetto alla tradizione archivistica toscana, che nei riguardi delle parallele esperienze istituzionali preunitarie, ma, soprattutto ci preme qui indicare, implicava anche una profonda trasformazione del profilo culturale e professionale dell'archivista. Lo stesso Bonaini osservava infatti (1867) che «[s]e negli archivi di un tempo «inesorabili conservatori dei diritti delle

¹ Citiamo solo a titolo esemplificativo A. D'ADDARIO, *La collocazione degli archivi nel quadro istituzionale dello Stato unitario (1860-1874)*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXV (1975), pp. 11-115 e S. VITALI, *L'archivista e l'architetto: Bonaini, Guasti, Bongì e il problema dell'ordinamento degli Archivi di Stato toscani*, in *Salvatore Bongì nella cultura dell'Ottocento. Archivistica, storiografia, bibliologia, Atti del convegno nazionale, Lucca 31 gennaio – 4 febbraio 2000*, a cura di G. TORI, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2003, II, pp. 519-564 (ringraziamo l'autore per avercene fornito in anteprima il testo).

Corone», «le qualità necessarie agli ufficiali addetti (...) potevano (...) restringersi alla onoratezza e a una sufficiente pratica nel trovar le carte» adesso gli archivi diventavano «una istituzione letteraria» e gli archivisti dovevano essere provvisti di un ampio bagaglio di conoscenze storiche, paleografiche, diplomatistiche, che permettesse loro di produrre quei lavori d'archivio, destinati certo ad avere «un secondario rapporto con gli interessi delle amministrazioni», ma ad essere non di meno indispensabili ad «aumentare il patrimonio della scienza storica»².

A questo riguardo, il nostro intervento si propone di puntare l'attenzione sulle figure e il ruolo dei principali collaboratori di Francesco Bonaini e di Cesare Guasti, che formarono l'organigramma dell'Archivio al momento della sua istituzione e nel primo periodo del suo funzionamento. Se in effetti allo stato attuale delle ricerche numerosi studi hanno approfondito vari aspetti della biografia intellettuale dei due primi direttori, molto ancora resta da definire per quanto riguarda il gruppo di uomini che costituì «lo stato maggiore»³ dell'Archivio: dalla formazione intellettuale alle esperienze professionali precedenti, dagli interessi eruditi e di ricerca ai rapporti con le società storiche e il mondo culturale, italiano e straniero. Questi aspetti possono essere di grande interesse, riteniamo, per verificare i tempi e i modi con i quali si fece strada una pratica archivistica ed una figura intellettuale che aveva riferimenti sociali e culturali ben diversi da quelli del profilo del «ministro» degli archivi *ancien régime*⁴, come anche da quelli della tradizionale erudizione antiquaria. Come limiti cronologici della nostra indagine abbiamo posto da un lato il 1852, dall'altro il 1875 che corrisponde all'avvio della direzione del Guasti nel contesto della ormai unificata rete archivistica del regno d'Italia.

² Passi citati da S. VITALI, *L'archivista e l'architetto* ... cit., p. 521.

³ Riprendiamo qui trasponendola nel contesto dell'Archivio centrale l'espressione efficace, nella sua ironia lieve, di E. SESTAN, *Lo stato maggiore del primo « Archivio Storico Italiano » (1841-1847)*, «Archivio storico italiano», CIII-CIV (1947), pp. 3-81.

⁴ «fornito de' principi elementari almeno del diritto pubblico, e dell'istoria, (...) spogliato (...) de' pregiudizi, che fan che si confondano i limiti dell'autorità, e delle giurisdizioni, (...) affezionato e zelante della conservazione dei diritti della (...) regia corona » (rappresentanza di G. F. Pagnini sui progetti di riordinamento delle Riformazioni, s.d. (ca. 1770), cfr. S. VITALI, *Pubblicità degli archivi e ricerca storica nella Toscana della Restaurazione*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'Età moderna*, a cura di C. LAMIONI, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, II, p. 966.

1. — *Il peso della tradizione: il personale dell'Archivio centrale di Stato al momento della sua istituzione.* Il ruolo nominale dell'Archivio centrale di Stato del 1852⁵ prevedeva in organico 22 individui distribuiti in vari livelli di mansioni, dal più elevato, quello del soprintendente, fino a quello di servente. Lo schema comportava una drastica riduzione del personale: 22 impiegati in luogo dei precedenti 33 dislocati nei raggruppamenti archivistici precedenti (è ben noto come la preoccupazione di risparmio finanziario fosse ai primi posti tra le esigenze di riforma archivistica per quanto riguarda l'Amministrazione toscana, e su questa la commissione nominata il 20 febbraio 1852 aveva fatto leva). Confrontato con il quadro generale del personale degli archivi che confluirono nell'Archivio centrale di Stato, quale si desume da un rapporto indirizzato informalmente al Bonaini nel dicembre 1849 da Luigi Passerini⁶ (allora facente funzione di antiquario regio della Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza), il primo ruolo del 1852 mostrava indubbiamente alcuni elementi di novità sostanziale. In effetti, veniva ad allentarsi il legame organico con gli uffici della direzione politica e amministrativa attraverso il distacco del neoistituito ufficio del soprintendente dalla dipendenza gerarchica dai dipartimenti dell'Avvocatura regia (che, come è noto, svolgeva funzioni di avvocato dello Stato tanto per quanto atteneva il settore consultivo che per il contenzioso). Inoltre, la riduzione del personale aveva consentito di eliminare molti dei «rami secchi»: impiegati già avanti negli anni o reputati non adatti agli incarichi. Tale era stato il caso di un certo Damiani ritenuto «uomo di mala fede e di cattiva fama, inabile per gli archivi che potrebbe perciò restare copista dell'Avvocato della corona», oppure di Leonardo Libri, già aiuto archivista delle Riformazioni che «fa atto di presenza all'uffizio: ha il calamaio asciutto da molti e molti anni e l'avesse anche ben provvisto d'inchiostro non è certamente in grado di valersene»⁷.

Tuttavia, se analizziamo i nominativi degli uomini che ricoprivano il nuovo organigramma del 1852, occorre rilevare che nella quasi totalità essi provenivano dalla passata amministrazione. Troviamo infatti, ad esempio, inquadrati come principali responsabili archivistici della nuova struttura Filippo Moisé già archivista del Mediceo ed il già citato Luigi Passerini che oltre all'incarico di Segretario delle riformazioni e del Di-

⁵ AS FI, *Soprintendenza generale agli archivi toscani*, 1, n. 1.

⁶ Lettera del Passerini a Bonaini del 13 dicembre 1849, in ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (AS FI), *Carte Bonaini*, 6, n. 62

⁷ Cfr. *ibidem*.

plomatico mantenne le funzioni presso la Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza. La biografia di Filippo Moisé (1803-1857)⁸ non manca di aspetti singolari: di umili origini, dopo una permanenza in Russia dove aveva insegnato lingua e letteratura italiana, al ritorno a Firenze era stato autore di diverse e fortunate opere di carattere storico⁹ prima di essere nominato, nel 1846, responsabile degli archivi medicei, grazie ad aderenze all'interno dell'amministrazione politica e non senza polemiche negli ambienti culturali toscani¹⁰. In tali archivi il Moisé aveva iniziato varie operazioni di riordinamento valutate tuttavia, successivamente, dagli archivisti di nuova generazione (Guasti) come disorganiche e prive di metodo («visit[ava] a salti e a sbalzi or quella filza or quell'altra secondo che dettava il capriccio»)¹¹. Passerini (1816-1877)¹² invece, «erudito gentiluomo»¹³ di famiglia nobile, era avvocato e proveniva dall'istituto che rappresentava la roccaforte della aristocrazia toscana, la Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza, dove (con un incarico onorifico che mantenne, come già osservato, anche dopo il suo inserimento negli organici del nuovo Archivio) aveva modo di svolgere funzioni di genealogista, oltre a coltivare anche interessi più latamente storico-artistici (che si condensarono in seguito in vari lavori, tra i quali furono molto apprezzati la sua collaborazione alla grande impresa genealogica delle *Famiglie celebri italiane* di Pompeo Litta e, soprattutto, il volume sulla *Storia degli stabilimenti di benefi-*

⁸ C. GUASTI, *Cavalier Filippo Moisé. Necrologia*, in «Giornale storico degli Archivi toscani», III (1957), pp. 232-237.

⁹ F. MOISÉ, *Storia dei domini stranieri in Italia dalla caduta dell'Impero romano ai nostri giorni*, Firenze, Batelli, 1839-44, voll. 6; ID., *Storia della Toscana dalla fondazione di Firenze fino ai nostri giorni*, Firenze, Batelli, 1845 (riveduta e accresciuta nel 1848); ID., *Storia della Russia dopo il Congresso di Vienna (1815-1844)*, Firenze, Società editrice fiorentina, 1846.

¹⁰ In una lettera al Bonaini del 27 giugno 1846 (AS FI, *Carte Bonaini*, 5, ins. C. Milanese) Carlo Milanese si sfoga in modo amareggiato per il conferimento del posto al Moisé anziché al fratello, a suo parere ben più adatto per titoli e competenze a ricoprirlo. Attribuisce la scelta ad imposizioni venute dall'interno del Ministero (fa il nome del consigliere Pauer), che avrebbero reso inutile il coro unanime a favore di Gaetano levatosi dal mondo della cultura (Ridolfi, Capponi, Bonaini stesso).

¹¹ Cfr. C. GUASTI, *Filippo Moisé...* cit., p. 235; per rimarcare il distacco «generazionale» intervenuto al passaggio della creazione del Centrale di Stato si può fare riferimento invece al giudizio assai più positivo del Passerini che nel citato rapporto del 1849 definiva invece il Moisé come il migliore archivista che avessero gli archivi toscani.

¹² A. GELLI, *Luigi Passerini. Necrologia*, in «Archivio storico italiano», s. III, XXV (1877), pp. 344-349; cfr. anche, attualmente, G. P. PAGNINI, *Introduzione*, in *Gli stemmi dei comuni toscani al 1860*, Firenze, Giunta regionale toscana, Polistampa, 1991, pp. 13-18.

¹³ A. GELLI, *Luigi Passerini...* cit., p. 347

cenza e d'istruzione elementare gratuita della città di Firenze¹⁴); all'indomani della Punificazione italiana egli fece parte nel 1861 del drappello toscano di senatori del regno, grazie ai suffragi ottenuti nel collegio elettorale del Casentino in cui aveva possedimenti di famiglia, e ricoprì successivamente anche l'incarico di direttore della Biblioteca nazionale centrale di Firenze.

Nella distribuzione del personale nel nuovo istituto archivistico erano rispettate fedelmente le competenze acquisite: ad esempio Pietro Berti¹⁵ pervenne assieme all'Archivio Diplomatico al quale era addetto fin dal 1844, Ferdinando Morghen fu mantenuto a curare gli archivi delle Regie rendite, Angiolo Morelli alle Decime, Telemaco Del Badia agli archivi del Monte comune, del Demanio e delle Corporazioni religiose soppresse, dove già in precedenza avevano operato.

Rispetto a questo assetto, unico elemento estraneo, oltre al Bonaini stesso, era Cesare Guasti «uomo nuovo» penetrato nel cuore dell'amministrazione granducale dall'attiva frequentazione di quell'allora scomodo *milieu* intellettuale costituito dal gabinetto scientifico letterario di G. P. Vieusseux e addirittura dalla redazione dell'«Archivio storico italiano» a cui collaborava dal 1845. Il Guasti (1821-1889)¹⁶, rampollo di una fami-

¹⁴ Editto a Firenze, Le Monnier, 1853.

¹⁵ Pietro Berti (1827-1914) nacque a Firenze, compì i primi studi presso le Scuole pie fiorentine, nel 1844 fu ammesso come apprendista studente nell'Archivio Diplomatico dove rimase con un intermezzo nel 1848 quando venne chiamato a prestare servizio presso il Parlamento toscano. Presso il Centrale fu terzo aiuto alle Riformazioni e al Diplomatico, collaborò strettamente col Bonaini all'istituzione degli Archivi di Lucca e di Siena e in occasione delle visite delle quali fu incaricato agli archivi dell'Emilia, Umbria e Marche. Nominato socio corrispondente nel 1863 e socio ordinario nel 1875 della Deputazione di storia patria per la Toscana, fu da questa delegato al V congresso storico Italiano nel 1889. Pubblicò sotto il nome del Bonaini nel 1867 gli *Acta Henrici VII* e altre pubblicazioni uscite a nome della Sovrintendenza. Contribuì «con pochi, sobri ma diligenti contributi» al «Giornale storico degli archivi toscani» e all'«Archivio storico italiano» e alla «Miscellanea storica della Valdelsa». Successe infine alla direzione dell'Archivio fiorentino dopo la morte del Milanese, nel 1892 (incarico che tenne fino al suo pensionamento, nel 1902). Al riguardo così il Paoli ebbe modo di esprimersi in una lettera al Villari: «Il Berti è un gran lavoratore, conosce bene l'Archivio e non manca di una certa cultura. Certo, ha seri difetti di carattere ed è uno spirito soverchiamente *routinier*, per cui ho paura che questa volta avrà delle brighe cogli impiegati: ma sotto di lui l'Archivio se non si rialzerà (questo di certo no!) non farà nuovi passi verso la decadenza», lettera del 3 dicembre 1891 [?], AS FI, *Carte Paoli*, 1/193, cc. 26 e 27 bis. Cfr. Necrologio a cura di G. DEGLI AZZI, in «Archivio storico italiano», s. V, LXXII (1914), pp. 450-452.

¹⁶ *Carteggi di Cesare Guasti*, a cura di F. DE FEO, I, Firenze, Olschki, 1970, pp. 3-56; Z. CIUFFOLETTI, *Guasti Cesare*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2003, pp. 501-505.

glia di tipografi pratesi, dopo gli studi superiori effettuati presso il conservatorio Cicognini aveva formato la propria cultura da autodidatta e frequentando i circoli letterari locali, e già nel 1848 aveva avuto modo di pubblicare il proprio manifesto a favore di una cultura civilmente impegnata («Oggi la semplice erudizione non basta, la storia debb'essere scienza e scienza che educa») nell'avvertenza al lettore del suo *Calendario pratese* che aveva fatto circolare tra i corrispondenti del Vieusseux. Nel 1850 egli fu assunto come archivista dell'Opera del duomo e, dopo esser passato attraverso il filtro di tale apprendistato, fu reclutato, forse più per intercessione del Passerini¹⁷ che per quella del Bonaini, tra i componenti dell'Archivio centrale di Stato come Primo aiuto alle Riformazioni e Diplomatico. Qui venne tuttavia ad assumere lo strategico incarico «di assistere il soprintendente in ogni ingerenza d'Archivi» che gli valse fin da subito la possibilità di diventare il vero braccio destro del Bonaini ed in seguito (1874) di succedergli nel ruolo¹⁸.

Certamente per quegli ambienti fiorentini ed italiani che da tempo (pubblicamente almeno dal 1845) sollecitavano anche in Toscana una trasformazione nei sistemi di gestione degli archivi nel senso di una maggiore apertura e di un adeguamento delle competenze professionali degli archivisti al pubblico uso storico delle fonti documentarie, le apprensioni circa il fatto che la creazione della Sovrintendenza agli archivi si concretizzasse in un semplice mutamento di facciata, in un «titulus sine re»¹⁹,

¹⁷ Cfr. la lettera del Guasti al Bonaini del 4 giugno 1852: «Volevo stamattina esser venuto a trovarvi: poi ho pensato che vi avrebbe fatto perdere tempo. La cagione era questa. Si scontrò nella settimana scorsa il Marchese [Pompeo Bourbon del Monte, *Operaio* di Santa Maria del Fiore] col Passerini; e questi a chiare lettere gli disse come io me ne venivo dall'Opera, e che si era pensato a scambiarmi. Non vi so dire come il Marchese ne rimanesse dispiacente: pure lo abbonii. Ier l'altro eccoti il Passerini che per l'appunto c'era il Marchese. Lo condussi in un'altra stanza, e mi disse che la cosa era conclusa: che all'Opera sarebbe venuto il Filicaia; e che ero proposto per aiuto archivista del Passerini. Tutte queste notizie non ve lo nascondo, mi fecero senso; per quanto affidato alla parola Vostra, non credessi tutto al Passerini, che pur mi diceva di aver veduto la minuta del progetto postillata dal Baldasseroni!», in *Carteggi di Cesare Guasti...* cit., VI, Firenze, Olschki, 1979, p. 91.

¹⁸ AS FI, *Soprintendenza generale agli archivi toscani*, 114, n. 36.

¹⁹ Lettera di Gaetano Milanese a Bonaini del 13 novembre 1850, in AS FI, *Carte Bonaini*, 5, ins. C. Milanese. In essa il Milanese, venendo a parlare di voci e di indiscrezioni sul progetto di riordinamento degli archivi e delle nuove possibilità di impiego che si sarebbero potute aprire, esprimeva il timore che il governo volesse invece fare «de nozze coi funghi» lasciando le cose come stavano e dando solamente al Bonaini il nuovo titolo di soprintendente.

non dovettero essere completamente fugate nel 1852 (da qui la scarsa segnalazione sull'«Archivio storico italiano» dell'evento)²⁰. Ma già nel 1853 la pratica archivistica che si era venuta sperimentando dentro le mura della fabbrica degli Uffizi aveva alimentato credito ed entusiasmi²¹. Lo stesso segretario dell'«Archivio storico italiano», Carlo Milanese, che pure non era riuscito ad ottenere l'assunzione del fratello Gaetano al Centrale di Stato, sottolineava la «ragionevolezza e bontà del regolamento» archivistico, «imperciocché ai due fini precipui per i quali la istituzione dell'Archivio centrale fu comandata provvede egregiamente: cioè a custodire e conservare gli Archivi; a renderli di maggiore e più comune utilità, per incremento degli studi storici e di patria erudizione, per gli usi del pubblico e delle diverse amministrazioni». Lodava in particolare gli artt. 10-13 che disciplinavano il sistema delle copie dei documenti d'archivio «per oggetto letterario o scientifico» e che da un lato liberavano gli studiosi dalla sudditanza rispetto alle trascrizioni (spesso inaffidabili) degli archivisti e dagli esosi balzelli relativi, dall'altro per quanto attiene gli archivisti, riducevano una cospicua fonte di reddito (i cosiddetti «incerti»), ma schiudevano, per alcuni, possibilità di riconoscimenti culturali e sociali di tipo nuovo.

In realtà, come è noto, per quanto attiene ai lavori archivistici il primo periodo di vita del Centrale di Stato corrispose alla grande riorganizzazione delle serie documentarie provenienti dalle antiche concentrazioni archivistiche secondo la nuova tassonomia improntata a quello che venne in seguito definito come «metodo storico». Nei confronti del pubblico, l'opera degli archivisti del settore «storico» visse la stagione di un'attività di assistenza di tipo museale che aveva come momento qualificante l'illustrazione dell'Archivio ai visitatori fiorentini, italiani e stranieri (Rospigliosi, Reumont), effettuata accompagnandoli fisicamente lungo la fuga di sale degli Uffizi, nei depositi che secondo l'ordinamento bonainiano ripercorrevano i vari passaggi della «storia documentale di Firenze e della Toscana» dagli istituti repubblicani al principato lorenese. Solo dopo il 1856-7 doveva avere inizio il grosso della attività di registrazione dei documenti della Firenze repubblicana, le fonti più appetite dal

²⁰ Cfr. lettera del Bonaini al Capei in cui lamentava la mancanza di articoli a proposito dell'inaugurazione del Centrale di Stato: cfr. AS FI, *Soprintendenza generale agli archivi toscani*, 3 p. II, n. 104

²¹ Cfr. C. MILANESI, *Istituzione dell'Archivio centrale di Stato in Firenze*, «Archivio storico italiano». Appendice, IX (1853), pp. 241-178.

pubblico della nuova storiografia che andava scoprendo il Medioevo e le sue «antitesi»²².

2. – *Verso una nuova professionalità: la riforma dell'organico nel 1856.* Fu solo nel 1856 che il soprintendente Bonaini riuscì a fare approvare un nuovo regolamento²³ ed un organico più calibrati sulle linee di sviluppo che egli intendeva imprimere all'Archivio. In effetti, a seguito di sue consistenti pressioni sul ministro delle Finanze, Baldasseroni, si pervenne ad un notevole ridimensionamento della «vecchia guardia». Il Moisé a quell'epoca si era del resto già allontanato fisicamente dall'Archivio a seguito dei suoi forti scompensi nervosi ed era prossimo alla morte (1857), il Morghen fu allora giubilato ed infine il Passerini, pur conservando il ruolo di Direttore del Diplomatico e degli archivi della Repubblica fiorentina, dovette fare i conti con reiterati richiami al lavoro d'archivio che egli mostrava di sacrificare a favore del suo impegno presso la Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza²⁴. Il Guasti invece ottenne una vistosa promozione passando al ruolo di Segretario del soprintendente, e, elemento particolarmente rilevante del nuovo organico fu la definizione di un incarico nuovo, quello di «Assistente al soprintendente generale e precettore di diplomazia e paleografia». Tale incarico fu ritagliato a misura di Carlo Milanese (1816-1867)²⁵ che fece il suo ingresso in Archivio, seguito

²² Cfr. E. ARTIFONI, *Salvemini e il Medioevo. Storici italiani fra Otto e Novecento*, Napoli, Liguori, 1990, pp. 11 e seguenti.

²³ *Decreti e ruolo normale riguardanti la Soprintendenza generale agli Archivi del granducato di Toscana*, Firenze, Società tipografica, 1856.

²⁴ Cfr. AS FI, *Soprintendenza generale agli archivi del granducato*, 10, n. 36, lettera del Bonaini al Passerini del 4 dicembre 1856: «Venendo in fine a quello che riguarda la S. V. illustrissima facilmente questa sovrintendenza sa formarsi un'idea delle occupazioni che può averle procurate maggiori l'assenza dell'altro Direttore: ma non può peraltro passare inosservato che l'ufficio di Segretario della Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza venga ad occuparla oltre eziandio le due ore che costantemente Ella passa ogni giorno fuori dell'archivio. La molteplicità delle incombenze proprie del Suo ufficio di direttore archivista e di supplente dell'altro Direttore (senza parlare dei più speciali lavori che il Regio governo ha ragione di attendere dalle Sue maggiori cognizioni) fanno sì che la Soprintendenza insista perché V. S. illustrissima non voglia convertire in accessorio quell'ufficio che è principale»; Bonaini proseguiva inoltre rimproverando al Passerini di tollerare assenze non del tutto giustificate del personale e anche di violare gli articoli del regolamento trasportando spesso documenti dall'archivio alla sede della Deputazione.

²⁵ M. TABARRINI, *Carlo Milanese, Necrologia*, in «Archivio storico italiano», s. III, t. VI, p. I (1867), pp. 198-207.

finalmente a breve scadenza (1858) dal fratello Gaetano (1813-1895)²⁶. Coi fratelli Milanesi entravano ufficialmente a far parte del gruppo dei più ristretti collaboratori di Bonaini due dei principali rappresentanti del mondo storico culturale toscano del tempo. Infaticabile redattore dell'«Archivio storico italiano» il primo²⁷, Accademico residente della Crusca e compilatore del *Vocabolario* il secondo, già autore di importanti opere nel campo della storia dell'arte²⁸ (una specializzazione che accomuna molti degli archivisti toscani della prima parte dell'Ottocento, da Moisé a Passerini, a Carlo Milanesi, al Guasti medesimo). È interessante notare come i due Milanesi si inseriscano nell'Archivio centrale non a partire dalle posizioni intermedie e tantomeno di rincalzo, ma occupando direttamente posizioni nevralgiche di primo piano: abbiamo appena detto di Carlo; quanto a Gaetano, nel gioco di spostamenti e promozioni innescato dalla morte di Filippo Moisé, fu chiamato, per espressa designazione del Bonaini, ad occupare il posto di «secondo Direttore Archivista» figura che secondo il già citato Regolamento del 1856 richiedeva «qualità speciali di studi e di servigi resi alle scienze storiche»²⁹.

²⁶ C. PAOLI, *Gaetano Milanesi. Necrologia*, in «Archivio storico italiano», s. V, t. XV (1895), pp. 191-197.

²⁷ Nella redazione della rivista egli era entrato appena ventiseienne, in luogo del fratello maggiore segnalato al Vieuzeux dal libraio – tipografo senese Giuseppe Porri, cfr. E. SESTAN, *Lo stato maggiore ... cit.*, p. 55. Il Milanesi fu autore tra l'altro, del *Catalogo dei manoscritti posseduti da Gino Capponi*, Firenze, Galileiana, 1845 e, insieme al fratello, curò l'edizione del *Libro dell'arte o trattato della pittura di Cennino Cennini* (Firenze, Le Monnier, 1850) e delle *Vite del Vasari* (Firenze, Le Monnier, 1846-1857, voll. 13). Assunse la direzione dell'«Archivio storico italiano» dapprima assieme al Tabarrini tra il 1863 ed il 1864, quindi da solo a partire dal 1865 quando la rivista divenne organo della Deputazione di storia patria per la Toscana.

²⁸ Oltre alle già citate opere in collaborazione con il fratello, cfr. nota precedente, Gaetano Milanesi fu autore, tra l'altro, dei *Documenti per la storia dell'arte senese*, Siena, Porri, 1854-1856 3 voll., delle *Lettere di M. A. Buonarroti coi ricordi e i contratti artistici*, Firenze, Successori Le Monnier, 1875.

²⁹ Sulla assunzione all'Archivio di Gaetano Milanesi (cui si accompagnarono la promozione di Luigi Passerini a primo archivista e di Pietro Berti a suo aiuto e sostituto) cfr. AS FI, *Ministero delle finanze*, 186, *Protocolli granducali* 15, n. 88 bis, che contiene le argomentate proposte in tal senso del Bonaini, recepite in pieno dal decreto granducale del 22 maggio 1858. Il Bonaini, in un secondo tempo mostrò varie perplessità circa la condotta professionale del Milanesi, alquanto difforme dai caratteri degli impiegati tradizionali di archivio: «Avrete a voi sollecitamente il Direttore Gaetano Milanesi e gli farete conoscere il mio dispiacere osservando come egli non abbia mantenuta una sola delle

È quindi dagli anni immediatamente successivi al 1856 che procedono i passaggi qualificanti che fecero più propriamente assumere all'Archivio centrale di Stato la fisionomia di istituzione culturale. Questi sviluppi nelle intenzioni del Bonaini e degli ambienti intellettuali di cui egli si faceva portavoce (in particolare il gruppo che faceva capo all'«Archivio storico italiano») dovevano consentire di promuovere l'Archivio centrale di Stato, alla vigilia dell'unificazione italiana, a centro di eccellenza della pratica archivistica, così come, in parallelo, stava maturando il progetto di creare a Firenze un centro per la formazione scientifica di rilievo «nazionale» che doveva portare alla fondazione nel 1859 dell'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento³⁰.

In sintesi ricordiamo che il regolamento del 1856 rappresentò un significativo allargamento di orizzonti per la direzione dell'Archivio centrale di Stato che diventò allora Soprintendenza generale agli archivi del granducato «considera[ta] (...) la convenienza di rendere ancora più ampia la sfera della sua azione con assoggettarvi altri nuovi archivi»³¹.

Nel 1857 inoltre inizia ad essere stampato il «Giornale storico degli archivi toscani», pubblicazione periodica a cura dell'Amministrazione archivistica granducale che uscì unita all'«Archivio storico italiano», offrendo in tal modo una cassa di risonanza nazionale alle pubblicazioni di fonti e alle attività degli archivi toscani³². Con esso si intendeva – parafrasando le parole di Bonaini³³ – offrire agli archivisti toscani la possibilità, nel mentre conducevano avanti i «lavori di lunga lena», «l'opera che ha molte

promesse fidate alle quali lo proposi al Principe per l'impiego che occupa (...). Certo è che l'appoggio che avevo diritto di attendermi dal Milanese mi è mancato affatto, non avendo fin qui servito la di lui presenza nel dipartimento che a rallentarne la disciplina (...), lettera del Bonaini al Guasti, del 15 luglio 1858, in *Carteggi di Cesare Guasti* ... cit., VI, pp. 106-107.

³⁰ Sulla creazione dell'Istituto di studi Superiori, come centro di formazione postuniversitaria di rilievo nazionale, cfr. E. ARTIFONI, *Salvemini e il Medioevo*...cit., pp. 56 sgg. e relativa bibliografia.

³¹ Cfr. *Decreti e ruolo normale*... cit., p. 4.

³² Il varo di questa nuova rivista, che proseguiva in certa misura la linea redazionale già avviata con l'Appendice allo stesso «Archivio storico italiano», era atteso con impazienza dal Vieusseux, anche perché fu accompagnato da una ripresa delle essenziali sovvenzioni statali alla pubblicazione del suo «Archivio storico italiano» (come si evince da una lettera di Carlo Milanese al Bonaini del 25 giugno 1857, AS FI, *Carte Bonaini*, 5, ins. *C. Milanese*).

³³ «Giornale storico degli archivi toscani», vol. I, n. 1 (gen.-mar. 1857), pp. III-VII, avvertenza «a' lettori».

spine e poche rose» – vale a dire quegli «inventari, indici e registi» che costituivano il loro impegno quotidiano – di dare agli studiosi qualche anticipazione, qualche «saggio de' riposti tesori» che si nascondevano negli archivi. In pari tempo gli archivisti sarebbero così stati stimolati anche a studiare le vicende storico istituzionali degli archivi, con ulteriore beneficio per la qualità del loro lavoro, «poiché gli archivi non s'ordinano senza conoscere la materia che contengono, e solo con lo studiarli se n'intende l'ordinamento». Ultimo ma non secondario intento, offrire ai giovani una «palestra aperta» per le loro prime prove di pubblicazione, nella prospettiva della prossima apertura presso l'Archivio fiorentino di una scuola³⁴.

3. – *Un nuovo capitolo: la Scuola di paleografia e diplomatica.* L'anno immediatamente successivo – il 1858 – aprì i battenti un'altra creatura fortemente voluta dal Bonaini, quella Scuola di paleografia e diplomatica dell'Archivio centrale cui si voleva assegnata la primaria funzione di formazione dei futuri archivisti secondo i più aggiornati canoni di descrizione e critica del documento e in base al metodo bonainiano di ordinamento e inventariazione degli archivi storici.

Non è qui luogo per un esame ravvicinato della scuola e dei suoi risultati: il tema è stato toccato in passato da svariati autori³⁵, anche se forse mai in maniera approfondita né scevra da intenti apologetici. Certo, quello che balza agli occhi, fin dai suoi primi anni di vita, è la distanza fra gli intenti pubblicamente proclamati – si pensi all'ampio risalto delle solenni cerimonie di apertura dei corsi, o al modello a più riprese evocato della francese École des chartes o delle analoghe istituzioni austriache e tedesche – e l'effettiva dimensione della scuola, limitata all'unico insegnamento di paleografia e diplomatica tenuto da un solo, per quanto capace,

³⁴ Nella citata avvertenza ai lettori così il Bonaini si esprimeva a questo riguardo: «Vorrete dunque dare alla Toscana una Scuola delle carte, vorrete imitare col vostro Giornale la sua *Biblioteca*? A chi ci facesse queste interrogazioni risponderemmo francamente che Toscana non è Francia e che, per conseguenza, sarebbe un mal agguagliare. Noi siamo persuasi di non potere quello che altri può, come siamo convinti di potere qualcosa senza farci imitatori di alcuno, *ibid.*, p. V.

³⁵ A. PANELLA, *Gli studi storici in Toscana nel secolo XIX*, Bologna, Zanichelli, 1916; G. CENCETTI, *Archivi e scuole di archivio dal 1775 al 1911. I precedenti storici e legislativi di un discusso problema*, [1955] ora in *Scritti archivistici*, Roma, 1970, pp. 73-102; A. D'ADDARIO, *Archivi e archivistica in Toscana negli ultimi cento anni*, in «Rassegna storica toscana», I (1955), pp. 43 e segg.; cfr. le puntualizzazioni di E. ARTIFONI, *Salvemini e il Medioevo ... cit.*, pp. 59 e 81.

docente, Carlo Milanese, e rivolta a pochissimi allievi (definiti «apprendisti-studenti») esclusivamente destinati ai posti vacanti nei ruoli degli archivi toscani³⁶. Non si può d'altra parte negare che la Scuola, nei suoi primi trienni, formò alcuni uomini destinati ad avere un assoluto rilievo nel mondo archivistico e storico dell'Italia del secondo Ottocento, quali Cesare Paoli³⁷, Clemente Lupi³⁸ e Alessandro Gherardi³⁹. Problemi e

³⁶ Sintomatico appare il caso della richiesta di ammissione alla Scuola di un giovane apprendista dell'Archivio dei contratti inoltrata nell'agosto 1858 riguardo alla quale il Bonaini, nel trasmetterla al Ministero delle finanze, espresse un parere largamente negativo. Egli infatti, facendo riferimento al carattere interno della scuola, alla sua organizzazione («disciplina») basata su esercitazioni pratiche, più che su lezioni *ex cathedra*, addirittura alla sua «modestia» sconsigliava l'ammissione di esterni; alla richiesta fu in seguito data risposta negativa: cfr. AS FI, *Soprintendenza generale agli archivi toscani*, XVII, n. 209.

³⁷ Cesare Paoli (1840-1902) nacque a Firenze da Baldassarre Paoli, giurista membro del senato fiorentino, e Antonietta Bruchi. Dopo gli studi presso le Scuole pie fiorentine, anche per sollecitazione del padre, conoscente del Bonaini dagli anni universitari a Pisa, fu ammesso al primo corso della Scuola di paleografia, in cui fu allievo del Guasti e del Milanese. Dopo aver brillantemente ottenuto nel 1861 il diploma, entrò come applicato di II classe nell'organico dell'Archivio centrale dello Stato. Nel 1865 fu trasferito dal Bonaini all'Archivio di Siena con l'intendimento non celato di «mandare una sua creatura a diffondere il verbo archivistico». Nel 1871, a seguito di reiterate richieste rivolte al Bonaini anche dal padre (cfr. lettere di Baldassarre Paoli a Bonaini del 28 nov. 1865 e del 3 dic 1869, AS FI, *Bonaini*, 6/50) ottenne di rientrare a Firenze. Dal 1874 ebbe da Pasquale Villari l'incarico di insegnare Paleografia e diplomatica all'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze. Lì fu docente di Gaetano Salvemini con cui instaurò un duraturo rapporto sostanziato dal comune interesse per una critica scientifica delle fonti documentarie (al riguardo cfr. E. ARTIFONI, *Salvemini e il Medioevo...* cit., pp. 74-85 e, *infra*, le lettere che pubblichiamo in *Appendice*). Salvemini stesso nel breve ma intenso necrologio a lui dedicato ne sottolineò in seguito, oltre alle doti di studioso, la carica maieutica esercitata nei confronti delle giovani generazioni di allievi: «lascia alla scienza opere mirabili per precisione, sicurezza, rigore di metodo e di risultati; a quelli che giovani ebbero la fortuna di averlo maestro, lascia una inestimabile eredità intellettuale e morale, perché Egli seppe compatire e censurare, incoraggiare e trattenere, amare e farsi amare: seppe essere maestro» (cfr. necrologio di G. SALVEMINI in «Bullettino della Società dantesca italiana», IX (1902), p. 160). Divenuto professore ordinario, nel 1886 lasciò l'Archivio, causando, si riferisce, un doloroso «disinganno» al Guasti; nel 1887 fu nominato segretario della Deputazione di storia patria per la Toscana e direttore dell'«Archivio storico italiano», che ravvivò aggiungendovi una rubrica della corrispondenza e adoperandosi in una rigorosa cernita dei saggi. Fu autore di rilevanti pubblicazioni: oltre al primo manuale italiano di paleografia e diplomatica (uscito a stampa dapprima come *Programma di paleografia latina e diplomatica esposto sommariamente*, Firenze 1883, quindi in veste ampliata come *Programma scolastico di paleografia latina e diplomatica*, I, *Paleografia latina*, Firenze, 1888; II, *Materie scritte e librerie*, Firenze,

prospettive – questi della scuola – che Bonaini per primo aveva ben presenti, e che ritornano a più riprese nei suoi rapporti al ministero e nella sua corrispondenza, prima e dopo l'Unità italiana.

1894; III, *Diplomatica*, Firenze, 1898-1900 tradotto anche in tedesco); curò l'edizione di numerose fonti tra le quali si segnala il *Libro di Montaperti* (an. MCCLX), Firenze, 1889. In occasione del congresso degli storici italiani del 1889 fece parte del comitato organizzatore e tenne il discorso iniziale. Cfr. necrologio a cura di C. LUPI in «Archivio storico italiano», s. V, t. XXIX (1902) con bibliografia completa a cura di A. DEL VECCHIO, pp. III e segg.; E. CASANOVA, *Cesare Paoli*, in «Bullettino senese di storia patria», IX (1902); *Carteggi di Cesare Guasti*, VI ...cit, p. 401-407.

³⁸ Clemente Lupi (1840-1918) nacque nei pressi di Vinci da famiglia di possidenti del luogo; frequentò le Scuole pie di Firenze e studiò quindi filosofia, scienze fisiche e matematiche e diritto canonico nel Seminario vescovile di Pistoia. Approdò poi alla neoistituita Scuola di paleografia presso l'Archivio centrale fiorentino, nella quale si diplomò con un lavoro sulle relazioni tra la repubblica di Firenze e i Savoia, in seguito pubblicato sul «Giornale storico degli archivi toscani». Dal 1861 entrò a far parte dell'organico effettivo dell'Archivio fiorentino, e nel 1865 fu trasferito a Pisa, a seguito dell'istituzione dell'Archivio in tale città, dove rimase fino alla morte. Si adoperò nell'ordinamento e inventario delle Provisioni e consigli degli anziani e del popolo del comune di Pisa, pubblicato molto successivamente; curò lo spoglio di tutte le antiche serie dell'archivio pisano e collaborò con Iodoco Del Badia ad un lavoro sulle strade di Firenze. Pubblicò sulla «Nuova antologia» un saggio sul manuale del Wattenbach; dal 1874 fino al 1915 tenne corsi di Paleografia all'università di Pisa, in cui fra il 1878 ed il 1884 insegnò anche archeologia. Le sue curiosità intellettuali lo condussero anche a visitare nel 1874 l'École des chartes di Parigi, esperienza di cui pubblicò un resoconto sulla «Nuova antologia» (*Gli Archivi e scuole paleografiche in Francia e in Italia*) tradotto anche in olandese. Nel 1875 diede alla luce un Manuale di paleografia delle carte assai apprezzato nell'ambiente, e adottato come libro di testo in molte scuole paleografiche italiane. Spirito brillante di polemista acceso e critico severo, dal 1905 ottenne finalmente la direzione dell'Archivio pisano. I suoi molteplici interessi lo portarono a pubblicare studi anche nell'ambito della storia del diritto e della storia dell'arte. Cfr. necrologio a cura di L. PAGLIAI in «Archivio storico italiano», s. V, LXXVII (1919), pp. 179-216.

³⁹ Alessandro Gherardi (1844-1908) nacque a Firenze da Ferdinando, che morì quando egli era ancora assai giovane lasciandolo erede di molti debiti; studiò alle Scuole pie fiorentine e nel 1861 fu ammesso al triennio della Scuola di paleografia presso l'Archivio. Il 20 ottobre 1865 iniziò con la nomina ad applicato la propria carriera all'interno dell'Archivio, una carriera che doveva portarlo, nel febbraio 2003, a ricoprire la carica di direttore. La sua attività di studioso fu tutta improntata all'inventariazione e regestazione di importanti serie archivistiche (fra cui spiccano i Capitoli del comune di Firenze e le Carte strozziane, lavori condotti assieme a Cesare Guasti, e dal Gherardi completati dopo la morte dell'amico e collega) e all'edizione critica di rilevanti serie documentarie, come le Consulte e pratiche della Repubblica fiorentina dal 1280 al 1298, opera di grande impegno e difficoltà, pubblicata nel 1896-98, che gli valse riconoscimenti e apprezza-

Anche dopo che, all'inizio del 1860, un decreto del governo provvisorio toscano aveva dichiarato pubblica la Scuola ⁴⁰, parificandola alle cattedre dell'appena istituito Istituto di studi superiori fiorentino, secondo le richieste più volte avanzate in tal senso dal Bonaini e da Carlo Milanese ⁴¹, il profilo di essa non muta sostanzialmente. Dopo un inizio promettente le presenze degli studenti esterni alle lezioni pubbliche si rarefanno, mentre non molto meglio vanno le cose per quanto riguarda la dimensione «interna»: la scarsità dei posti disponibili per il collocamento in ruolo come archivisti (ricordiamo che il regolamento della Scuola, pur fissando a tre il numero massimo degli studenti apprendisti, stabiliva anche che non si potessero comunque mettere a concorso nuovi posti fino a che non fossero stati assorbiti nell'archivio gli studenti già diplomati) fa sì che i bandi per le nuove ammissioni divengano sempre più esigui e discontinui, mentre il livello culturale dei pretendenti è il più delle volte impari rispetto a quanto richiesto dal severo esame di selezione.

La situazione della Scuola peggiorò decisamente dopo la morte di Carlo Milanese nel 1867, con l'insuccesso degli sforzi per trovargli un successore di prestigio (Bonaini aveva anche offerto la cattedra al grande Filippo Jaffé durante il suo soggiorno toscano degli inizi del 1868, ricevendone però un motivato rifiuto ⁴²) e la breve durata del tentativo di as-

menti vivissimi dal mondo della cultura storica (non ultimo, da Gaetano Salvemini). Partecipò attivamente a molte accademie di studi storici, come la Colombaria e la Deputazione toscana di storia patria; nell'ambito dell'Accademia della crusca, collaborò intensamente alla redazione del *Vocabolario*. Cfr. necrologio a cura di A. MUNICCHI in «Archivio storico italiano», s. V, XLIV (1909), pp. 211-225 e F. CONTI, *Gherardi Alessandro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LIII, Roma Istituto dell'enciclopedia italiana, 1999, pp. 536-537.

⁴⁰ Decreto del 4 gennaio 1860, pubblicato anche sul «Giornale storico degli archivi toscani», IV (1860), p. 85.

⁴¹ Cfr. AS FI, *Ministero della pubblica istruzione*, prot. 29, n. 147 bis, rapporto del Bonaini al ministro della Pubblica istruzione dell'agosto 1859; AS FI, *Soprintendenza generale agli archivi toscani*, 26, n. 149 memorie e lettere del Bonaini su questa questione; AS FI, *Carte Bonaini*, 9, lettera di Carlo Milanese al Bonaini del [1859].

⁴² Cfr. AS FI, *Soprintendenza generale agli archivi toscani*, 75, n. 287, lettera di Bonaini al soprintendente del Regio Istituto di studi superiori di Firenze, Raffaello Lambruschini, dell'8 aprile 1868, in cui il Bonaini esponeva i risultati negativi degli approfonditi colloqui avuti con lo Jaffé durante il recente soggiorno fiorentino di quest'ultimo. Bonaini proseguiva poi con sconolate argomentazioni sullo stato attuale della disciplina in Italia, concludendo che a suo parere non esisteva al momento nella penisola uno studioso in possesso delle cognizioni e dell'esperienza necessarie per ricoprire adeguatamente il posto in questione.

sunzione diretta da parte dell'Istituto di studi superiori, a causa della immatura scomparsa del docente incaricato, Silvio Andrei, promettente allievo dello stesso Jaffé. All'inizio degli anni '70 la Scuola appare così inesistente nella sua dimensione pubblica, mentre è limitata in quella interna ad una sorta di informale tutoraggio dei sempre più scarsi apprendisti-studenti, esercitato in particolare da Gaetano Milanese.

La Scuola riaprirà ufficialmente i battenti nel 1874, sotto l'egida diretta dell'Istituto di studi superiori per iniziativa di Pasquale Villari⁴³, ma con un professore dell'Archivio di Stato: quel Cesare Paoli che di essa era stato brillante allievo nel suo primo, pionieristico triennio di vita. Se la scelta del Paoli costituì un indubbio successo di Cesare Guasti, successore del Bonaini alla guida dell'Archivio fiorentino, la documentazione relativa all'intensa trattativa che lo vide impegnato sul doppio fronte del Ministero dell'istruzione pubblica e dell'Istituto di studi superiori riguardo alla riapertura della scuola mostra come Guasti non riuscisse però a far passare le linee portanti del suo articolato progetto: quelle dell'inserimento della futura scuola nella cornice di una chiara e paritaria convenzione tra Archivio ed Istituto e di un sostanziale potenziamento didattico di essa, con l'attivazione, accanto alla paleografia e alla diplomatica, di una gamma di studi di corredo, a partire dalle «istituzioni politiche e del diritto dell'età di mezzo»⁴⁴.

Si era d'altronde all'immediata vigilia della controversa decisione di sottoporre nella cornice dell'Italia unita gli archivi al Ministero dell'interno: una scelta evidentemente densa di conseguenze anche per quanto attiene alle scuole d'archivio ed il loro rapporto con gli studi superiori e l'università: un rapporto che ancora oggi rimane, del resto, tutt'altro che risolto.

4. — *Tra professione e militanza culturale.* Guasti, i due Milanese, Paoli, Lupi nel complesso della compagine degli archivisti che delineavano il nuovo organico dell'Archivio centrale di Stato alla vigilia delle trasformazioni istituzionali del '59-'60 costituivano una parte numericamente limitata, ma senza dubbio di consistente peso specifico. Alcuni di essi (Guasti

⁴³ Cfr. al riguardo, E. ARTIFONI, *Salvemini e il Medioevo ...* cit., pp. 59-61 e M. MORETTI, *Dalle carte di Salvatore Bonghi: gli studi storici e le istituzioni culturali del suo tempo*, in *Salvatore Bonghi nella cultura dell'Ottocento ...* cit., II, pp. 145-173, e in partic. pp. 148-158.

⁴⁴ Per queste trattative e per il progetto del Guasti, cfr. AS FI, *Soprintendenza generale agli archivi toscani*, 120, n. 483 (1873-1874).

e i fratelli Milanesi) venivano ad occupare i livelli apicali della struttura organizzativa dell'archivio, gli altri (Paoli, Lupi) costituirono le nuove leve che il Bonaini aveva nutrito dei dettami della nuova pratica archivistica e che in seguito furono indirizzati ad «esportare» il modello fiorentino ad altri Archivi: Siena, Pisa ⁴⁵.

Si trattava di una piccola formazione di archivisti estremamente motivati che vedevano nell'impiego in archivio una collocazione per vari aspetti promettente. Essi erano infatti uomini di estrazione borghese e, ad eccezione del Paoli, non fiorentini. Il Guasti proveniva come abbiamo già notato dalla vicina Prato, i fratelli Milanesi da Siena, Lupi da un paese presso Vinci. L'ingresso nell'amministrazione archivistica doveva rappresentare un approdo interessante ai fini di una futura promozione sociale e culturale soprattutto per i figli del ceto medio territoriale, ma anche per le famiglie fiorentine della buona borghesia, come quella di Cesare Paoli, il cui padre era magistrato presso la Corte di cassazione toscana, la «modesta ma nobilissima carriera degli archivi», seppur non appetibile sotto il profilo economico e scelta per cause di forza maggiore, non mancava di apparire come una professionalità di tipo emergente ⁴⁶.

Per quanto riguarda il *cursus studiorum* va detto che per tutti si registravano studi superiori effettuati presso istituti religiosi (il seminario di Montalcino per i Milanesi, il conservatorio Cicognini per Guasti, le Scuole pie fiorentine per Paoli, Lupi, ma anche Pietro Berti, ecc.), ma non necessariamente studi di livello universitario, mentre la laurea era stata conseguita solo da Gaetano Milanesi. Piuttosto, quello che risultava determinante era il personale tirocinio di trascrizioni e studi di critica documentaria che si misceleva ad una notevole dose di formazione intellet-

⁴⁵ Ma il Bonaini intendeva proporsi un raggio di azione più ampio: l'Emilia, l'Umbria e le Marche dove intraprese visite ricognitive con Pietro Berti, cfr. nota 16.

⁴⁶ Infatti come lo stesso Baldassarre Paoli confessava al Bonaini nel 1865: «Cesarino è il maggiore dei miei nove figli – che a lui tien dietro un altro maschio adulto sì è già ufficiale dell'esercito, ma dal quale dovrò presto separarmi e chi sa per quanto tempo e forse per sempre e che dopo vengono cinque figlie e due maschi piccoletti. Basta, credo io, questo semplice cenno sulla costituzione della mia famiglia perché ognuno che abbia a cuore (e tu lo hai) intenda subito, quanto Cesarino fosse e di momento in momento – per qualsiasi nostra sventura possa anco più diventare necessario alla casa. E fu appunto perciò che io tutto aveva preordinato perché Cesarino mi rimanesse in famiglia e mi astenni dal mandarlo alla università e lo avviai ben volentieri per la modesta ma nobilissima carriera dei tuoi archivi e ancor giovinetto te lo consegnai perché tu lo educassi presso di te qual secondo padre» (lettera del 28 novembre 1865, AS FI, *Carte Bonaini*, 6/50 alla data).

tuale autodidatta. Lo stesso Paoli, che pure era stato istruito presso la Scuola di paleografia e diplomatica dell'Archivio confessava di aver dovuto apprendere personalmente la lingua e la paleografia greca, così come il tedesco e, quando già era docente presso l'Istituto di studi superiori, continuò ad adoperarsi direttamente per arricchire la propria preparazione professionale ⁴⁷.

Il passaggio attraverso «quel succedaneo di università che era a Firenze la Crusca» ⁴⁸ per Guasti come anche per Gaetano Milanese aveva significato una conferma del livello culturale raggiunto ed una cooptazione nei ranghi della più eletta cultura propriamente fiorentina. Ma il vero baricentro del percorso formativo di questa nuova leva di archivisti era rappresentato dalla partecipazione all'«Archivio storico italiano». La condivisione del progetto culturale sotteso alla pubblicazione della rivista era l'esperienza che sostanzialmente differenziava rispetto alla pratica archivistica precedente e a quella esercitata dai colleghi impegnati al lavoro sugli archivi «amministrativi», cementava le loro relazioni reciproche e le inquadrava all'interno di una fitta rete di rapporti in cui la figura del Bonaini rappresentava il punto di riferimento più importante ma non l'esclusivo.

Il progetto originario, come è noto, era quello di dar luogo all'edizione di una collezione di fonti per la ricerca storica. Calato nella realtà dell'Archivio fiorentino esso si tradusse, attraverso le direttive del Bonaini, in un diverso trattamento riservato agli archivi «più propriamente storici», gli archivi politici del periodo repubblicano e mediceo, rispetto a quelli di tipo «amministrativo»: laddove per questi ultimi si continuò a limitarsi alla definizione delle serie e alla redazione di inventari sommari, per i primi fu scelta la strada dell'approccio al documento singolo e della registazione, quando non addirittura della pubblicazione integrale. Furono in tale linea avviati progetti estremamente impegnativi che se danno conto degli entu-

⁴⁷ Ad esempio egli dette vita ad una «Società paleografica fiorentina» i cui 4 componenti (due colleghi di ufficio Alessandro Gherardi e Iodoco Del Badia, un impiegato all'intendenza di finanza laureato in giurisprudenza, Iacopo Bicchierai oltre a Girolamo Vitelli professore assistente di filologia greca e latina all'Istituto di studi Superiori) si riunivano ogni tanto per «stabilire una serie di conversazioni aventi per soggetto lo studio della paleografia, nelle quali ognuno secondo le proprie forze e i propri studi conferirebbe la sua parte di lavoro (...) pref[iggendosi] anche lo scopo di ampliare col tempo queste riunioni aumentando il numero dei soci e di fondare col tempo una vera società paleografica», AS FI, *Carte Paoli*, 2/5: anno 1877.

⁴⁸ E. SESTAN, *Lo stato maggiore...* cit. p. 71.

siasmi e di una certa fiduciosa ostentazione, propri di questa fase «espansionista» della politica culturale dell'Archivio, non furono commisurati alle forze effettivamente disponibili ed in seguito restarono, nella grande maggioranza dei casi, incompiuti.

Per quanto riguarda i lavori archivistici che arrivarono effettivamente alla edizione a stampa ci limiteremo ad accennare che questi rispondevano in larga misura alle richieste che erano venute emergendo dal dibattito interno all'«Archivio storico italiano»: ad esempio la scelta degli Ordinali di Giustizia, visti come una sorta di «Magna Carta» fiorentina ed usciti in concomitanza con la solenne inaugurazione dell'archivio fiorentino nel 1855, veniva incontro alle richieste di pubblicazione di fonti per una «storia costituzionale» italiana, così come la edizione degli statuti della Parte guelfa, nel primo numero del «Giornale storico degli archivi toscani», si richiamava agli interessi della storiografia neoguelfa nelle cui file la componente toscana dell'«Archivio storico italiano» si andava schierando⁴⁹. Infine, lo spoglio ed il regesto curato dal Guasti e i primi volumi della serie dei *Capitoli* che contenevano «la copia autentica, o almeno sincrona, degli atti passati fra la Repubblica fiorentina ed altri Stati, Principi e persone, per materia di guerre, leghe, paci, convenzioni, territorio, ed in generale tutti quei documenti che sogliono indicare colla designazione di trattati diplomatici», che fu varato come pubblicazione dalla Sovrintendenza generale agli archivi toscani nell'adunanza del 15 febbraio 1861, traeva ispirazione senza dubbio dal «vasto progetto di pubblicazione di un *corpus* delle relazioni diplomatiche della repubblica fiorentina»⁵⁰ già discusso all'interno della redazione dell'«Archivio storico italiano» fin dal 1843.

5. – *Gli archivisti fiorentini e la Deputazione di storia patria.* Per gli archivisti fiorentini la saldatura delle due distinte appartenenze, ai ranghi dell'amministrazione archivistica e al gruppo dell'«Archivio storico italiano», apparve concretizzarsi all'interno del progetto di creazione della fiorentina Deputazione di storia patria. Questo, come è noto, venne portato

⁴⁹ Restò indietro invece la pubblicazione dei documenti sulla venuta di Arrigo VII, progettata dal Bonaini fin dagli anni '40 (si veda ARCHIVIO DELLA DEPUTAZIONE TOSCANNA DI STORIA PATRIA FIRENZE, *Consulte dell'Archivio Storico Italiano 1841-1845*, seduta del 2 e 23 maggio 1845) e che uscì solo nel 1867, a suo nome, ma grazie al lavoro di Pietro Berti.

⁵⁰ E. SESTAN, *Lo stato maggiore...* cit., p. 60.

avanti all'indomani dell'unità italiana per rilevare e proseguire la rivista del Vieusseux inserendola in un'ambiziosa prospettiva che mirava a edificare un organismo culturale di riferimento nazionale in concorrenza, come hanno mostrato i vari studi in materia⁵¹ con la già esistente Deputazione torinese.

Con la creazione della «Regia deputazione di storia patria per le provincie della Toscana, dell'Umbria e delle Marche», cui il Bonaini aveva dato in prima persona un apporto fondamentale, redigendone il progetto per conto del Ministero della istruzione pubblica, il qualificato gruppo di archivisti suoi collaboratori entrò da subito a far parte del consesso dei 24 soci ordinari⁵². E non si trattò soltanto di una presenza numericamente apprezzabile: scorrendo i verbali delle sedute del comitato direttivo e dell'assemblea dei membri della Deputazione, non sfugge il tono di una partecipazione assai intensa e di peso alle discussioni e alle scelte editoriali. È appena il caso di ricordare che a Carlo Milanese fu affidata dopo la morte del Vieusseux la direzione dell'«Archivio storico italiano», che la nuova Deputazione aveva rilevato e che inglobò il «Giornale storico degli archivi toscani», e che lo stesso entrò a far parte di una ristretta commissione incaricata di stabilire i criteri di pubblicazione nella collana della Deputazione, che significativamente fu intitolata «documenti di storia italiana».

Nel clima di dialettica anche accesa che si venne subito a creare tra le varie componenti territoriali della Deputazione – fiorentina, lucchese, marchigiana, umbra – Bonaini ed i suoi collaboratori cercarono di affermare la centralità del ruolo dell'Archivio fiorentino nella selezione delle fonti documentarie da pubblicare, pure avendo riguardo ad un'ottica di tipo allargato (ad esempio, documenti per la storia marchigiana conservati nell'istituto fiorentino), incontrando successi, ma anche qualche scacco⁵³.

⁵¹ A. PANELLA, *Gli studi storici in Toscana nel secolo XIX*, in *L'Archivio Storico Italiano e l'opera cinquantenaria della R. Deputazione Toscana di storia patria*, Bologna, Zanichelli, 1916, pp. 191-375; I. PORCIANI, *Stato e ricerca storica al momento dell'Unificazione: la vicenda della Deputazione Toscana di Storia patria*, in «Archivio storico italiano», CXXXVI (1978), pp. 351-403

⁵² Si trattava, oltre naturalmente lo stesso Bonaini che ne divenne vice presidente, di Gaetano e Carlo Milanese, Luigi Passerini, Cesare Guasti e infine Salvatore Bonghi, che dirigeva l'Archivio lucchese, ma che per comunanza di metodi e strettezza di relazioni al gruppo bonainiano deve essere assimilato.

⁵³ È il caso della proposta di una nuova edizione critica delle cronache dei Villani, presentata nella prima seduta plenaria del 20-22 giugno 1864 da Bonaini, Guasti, Milanese, che anche se formalmente non bocciata, non venne fatta propria dalla Deputazio-

Sappiamo come le ambizioni in senso sovraregionale e nazionale della Deputazione andassero incontro in seguito ad un generale ridimensionamento così come in parallelo non avesse successo la battaglia bonainiana per la collocazione degli archivi (o quanto meno dell'Archivio fiorentino) alle dipendenze del Ministero della istruzione pubblica. Alla metà degli anni Settanta, troviamo nettamente prevalere, nella Deputazione, l'impostazione e le sollecitazioni della componente universitaria, anche grazie alla forte presenza di una personalità quale Pasquale Villari. Ma in effetti già nel corso del decennio precedente si deve registrare all'interno della Deputazione una progressiva perdita di peso della componente archivistica fiorentina (di pari passo con l'aggravarsi della malattia mentale del Bonaini), solo in parte compensata dall'ascesa del Guasti. E non è forse senza significato, in questo mutato contesto, il richiamarsi nel 1876 da parte di Cesare Paoli proprio all'esperienza di quel bonainiano «Giornale storico degli archivi toscani» ormai scomparso da oltre un decennio, indicato per certi aspetti come modello di riferimento per la redazione dell'«Archivio storico italiano»⁵⁴.

Proprio in quegli anni negli Archivi la nuova collocazione istituzionale alle dipendenze del Ministero dell'interno contribuiva ad un processo di ridefinizione del profilo e delle aspettative professionali dell'archivista in una prospettiva più interna all'amministrazione. Un ripiegamento che è efficacemente compendiato dalla vicenda personale di Cesare Paoli, che scelse (ma siamo già oltre la metà degli anni Ottanta) di migrare all'università una volta ottenuta la carica di professore ordinario⁵⁵, come anche

ne, anche per la posizione non favorevole del presidente, Gino Capponi, cfr. ARCHIVIO DELLA DEPUTAZIONE TOSCANA DI STORIA PATRIA FIRENZE, *Processi verbali delle adunanze*, seduta 20-22 giugno 1864.

⁵⁴ Nell'ambito di uno scambio polemico avuto nel 1876 con l'allora direttore dell'«Archivio storico italiano», Agenore Gelli, cfr. lettere fra Paoli e Gelli: ARCHIVIO DELLA DEPUTAZIONE TOSCANA DI STORIA PATRIA FIRENZE, *Corrispondenza*, 29, lettera di Paoli a Gelli del 12 aprile 1876; AS FI, *Carte Paoli*, 1/6, c. 17, lettera di Gelli al Paoli del 14 aprile 1876. Argomento specifico del richiamarsi del Paoli al «Giornale storico degli archivi toscani» era la necessità a suo parere di ospitare nell'«Archivio storico italiano» un completo bollettino bibliografico italiano e straniero e un sommario dettagliato di notizie dal mondo della storia e degli archivi.

⁵⁵ Al Villari che gli prospettava la possibilità di succedere al Milanese nella direzione dell'Archivio fiorentino («Il prof. Vitelli le dirà del mio desiderio di dare un assetto definitivo, se è possibile, alla Scuola di Paleografia per farla servire agli archivi e alle biblioteche. Vorrei intanto farle una domanda. Io non sono più stato al Consiglio degli Archivi, ma sento che il Milanese s'è ritirato e che il Bonghi non vuole accettare il posto.

dalle parole di Clemente Lupi che lamentò la chiusura di orizzonti intervenuta per quanti restarono nell'amministrazione archivistica costretti a «promozioni lente e paghe magre»⁵⁶.

Le Soprintendenze sono state abolite ed io prevedo che a Firenze nomineranno il più anziano, che credo sia il Berti, che finora tenne da vicedirettore. Desidero che Ella mi dia su tutto ciò prontamente il suo avviso, nel caso che vi fossi interrogato. Da un lato debbo dire io ritengo per certo che il miglior direttore sarebbe Lei, da un altro lato ritengo che sarebbe un danno serio per lei, per la scienza se Ella passasse dell'insegnamento all'amministrazione, anche se non abbandonasse del tutto la scienza e l'insegnamento ma trattasse (...) come oggetti secondari. E questo lo dico non solo nell'interesse dell'Istituto, ma anche di lei (...) così mi dica il suo pensiero»: lettera di Villari a Paoli datata «2 del 92», AS FI, *Carte Paoli*, 1/193, c. 27) il Paoli ebbe successivamente a rispondere: «Egregio Sig. Professore, sono lieto che Ella mi abbia data occasione di esprimerle tutto per intero il pensiero mio: tanto più lieto perché questo si accorda pienamente col suo. È vero che alla morte del Guasti mi furono fatte vivissime sollecitazioni e da impiegati dell'Archivio e da altri amici perché io facessi pratiche di diventare soprintendente: ma a quelle sollecitazioni per quanto poterono lusingare il mio amor proprio io non diedi retta e mi ricordo che di questa cosa si discorse tra Lei e me e il prof. Del Lungo in via Martelli. Poi quando si presentava vicino il ritiro del comm. Milanese gli amici tornarono alla carica e io continuai a dire di no. Se si rammenta io la informai di ciò nel suo studio a Firenze (quando lei era già ministro) e le dissi che non ne volevo sapere. Finalmente, ritiratosi il Milanese i giovani impiegati, quelli in specie stati miei scolari e che hanno negli archivi quel concetto alto che ne avevo e ne ho io educato alla scuola del Bonaini non menar tempo in mezzo di far pratiche per avermi a capo, ma in pari tempo dichiarai loro che a queste pratiche rimanevo affatto estraneo. Poi, di punto in bianco venne l'abolizione delle Soprintendenze e così mi pare che la questione sia bell'e sciolta ed esaurita. Non essendoci più Soprintendenze, la direzione dell'Archivio spetta, salvo gravi demeriti o assoluta incapacità al più anziano. In questo caso spetta al cav. Pietro Berti. Ella mi domanda su ciò il mio parere. Io glielo dico schiettamente. Se avessi dovuto dargli il mio voto per soprintendente coscienziosamente non avrei potuto darglielo: ma come direttore sì», lettera di Paoli a Villari 3 dicembre 1891 [?] *ibid.*, cc. 26 e 27 bis; cfr. anche sopra, nota 16.

⁵⁶ L'espressione è riportata da L. Pagliai nel Necrologio citato alla nota 39.

APPENDICE

Tre lettere di Gaetano Salvemini a Cesare Paoli

Le Carte Paoli dell'Archivio di Stato di Firenze conservano tre lettere inedite, non ancora esplorate, di Gaetano Salvemini. Le lettere datate 1895-99, risalgono al periodo immediatamente successivo a quello universitario fiorentino e attestano la vivace consuetudine di rapporti, scientifici ed umani, che legavano il giovane Salvemini al maestro che l'aveva introdotto alla critica delle fonti documentarie medievali e più in generale all'ambiente culturale degli archivisti fiorentini. Ci è parso interessante perciò pubblicarle, anche se lievemente eccentriche rispetto all'ambito cronologico più strettamente preso in esame in questo contributo.

Palermo 24 novembre 1895

Mio buon Professore,

Avrei dovuto scriverLe un po' prima per darLe notizie di me e ringraziarLa della bontà, che ha avuto mandandomi l'opuscolo del Bonaini, ma ho aspettato finora per potere inviare alla indimenticabile Firenze con la mia lettera anche il libro del Savini ⁵⁷ unito alla recensione, che Le avevo promesso. Così ho fatto un viaggio e due servizi e ho risparmiato venti centesimi di francobolli, rubati al governo con quanta mia soddisfazione è facile immaginare.

Spero che la mia recensione La contenterà; ho scivolato molto, forse troppo; ma se avessi cominciato ad approfondire non so dove sarei andato a finire. Nel caso, che Ella credesse di pubblicarla, se me ne facesse tirare una venticinquina di estratti, Gliene sarei molto obbligato.

A quest'ora il Prof. Del Vecchio ⁵⁸ Le avrà comunicato i miei ossequi e la notizia delle mie tutt'altro che floride condizioni. Ma da quando scrissi al Professore il mio stato è anche peggiorato: si figuri che mi è pervenuta la consolantissima notizia che il mio stipendio per quest'anno non sarà neanche di 135 lire ma di 116 lire al mese, perché quel tirchio del Sonnino agl'impiegati di prima nomina toglie pel primo anno il 25 % dello stipendio. In modo che, a conti fatti, la nomina a professore per me è stato un puro e vero disastro: ora non solo non so

⁵⁷ Cfr. G. SALVEMINI, *Carteggio 1894-1902*, a cura di S. BUCCHI, Roma Bari, Laterza, 1988, p. 63n (recensione a F. SAVINI, *Il comune teramano nella sua vita intima e pubblica dai più antichi tempi ai moderni*, Roma, 1985).

⁵⁸ Alberto Del Vecchio (1849-1922) insegnante di Istituzioni medievali all'Istituto di studi superiori e di Storia del diritto all'Istituto di scienze sociali «Cesare Alfieri», cfr. *ibid.*, p. 9n.

come aiutare i miei ma non mi riesce nemmeno di risolvere il problema di aiutare me stesso. Lo stipendio in Palermo non basta neanche ai bisogni più elementari e irriducibili della vita. Allegri, allegri, ch  peggio di cos  non pu  andar!

Lavorare posso poco: le ore in cui sono aperte le biblioteche sono quelle in cui ho lezione; e fra lezione e correzione di compiti (la noia pi  spaventevole che la crudelt  di un Nerone qualsiasi abbia potuto inventare per le sue vittime) mi ci vogliono in media cinque ore di lavoro esauriente e deprimente.

Con tutto questo non ho perduto punto coraggio; ora mi sono messo, appena terminata la recensione, a tessere il lavoro sugli statuti e lo finir  certo prima delle vacanze di Natale; subito dopo riattaccher  gli Ordinamenti di giustizia; e se non ci rimetto le ossa o la ragione, per gli ultimi di febbraio voglio che tutto sia finito. Se dopo tutto il lavoro degli anni passati e di questo, anche l'anno venturo mi dovesse toccare di venire a Palermo a insegnare nel ginnasio inferiore ⁵⁹ vuol dire che mi dimetter : se sono destinato a soffrir la fame, voglio soffrirla libero e in Firenze, dove posso almeno lavorare e dove ho la mia bambina.

A proposito del lavoro sugli statuti, appena l'avr  finito, Glielo spedir . Se, come spero, Ella lo creder  buono, mi farebbe un favore molto grande se me lo pubblicasse nell'Archivio di marzo prossimo. Le ragioni che mi fanno rivolgerLe questa preghiera sono due: la prima   che desidero aver pronti quanto prima dei lavori seri da mandare a qualche eventuale concorso speciale per cattedre di liceo o d'istituto tecnico; la seconda   molto pi  pedestre: io, venuta la primavera, debbo necessariamente farmi un abito, che mi servir  fino a ottobre, e non ho quattrini; e se dall'Archivio riescissi ad avere una cinquantina di lire potrei farmelo; in caso contrario mi toccher  passare l'estate palermitana cogli abiti d'inverno, salvo il caso che non volessi accontentarmi della leggendaria foglia di fico e magari di fico d'India. Io son sicuro che, se Ella potr , far  di tutto per contentarmi: perci  non spendo troppe parole nel raccomandarmi, perch  la carta   poca e debbo parlarLe di altre cose e farLe altre preghiere.

Come mi pare di averLe una volta detto il Prof. Del Vecchio scrisse allo Zanichelli per proporgli la pubblicazione del mio sventurato lavoro sulla cavalleria: finora il Prof. Del Vecchio non mi ha scritto nulla della risposta, segno che o non   venuta o   stata negativa. Feci parlare all'editore Niccolai, ma anche di qui non   arrivato nulla. Se ne occupi un po'Lei, Professore; abbia pazienza, mi faccia questo favore. Dopo aver sgobbato, come Ella meglio di tutti pu  sapere, ora mi trovo per mancanza di lavori editi in questa condizione, che se ad un professore di liceo venisse la buona idea di morire o di ritirarsi dall'insegnamento e il Divo Baccelli ⁶⁰ invece di dare il posto a un suo protetto svergognato come lui, lo mettesse a concorso, io non potrei concorrere per mancanza di titoli; il che per me significa ancora un altro anno di fame. Se non mi aiutano un po'Loro,

⁵⁹ Si tratta del Ginnasio Garibaldi di Palermo.

che sanno quanto ho lavorato, io non so dove dar di capo. S'informi un po' Lei dal Prof. Del Vecchio della risposta dello Zanichelli; e se è negativa, preghi Lei il Prof. Villari perché raccomandi il mio lavoro al Sansoni o al Lemonnier [*sic*]; e lo raccomandi anche Lei. Io credo, che se Loro ci mettessero dell'impegno, potrebbero aprirmi questa strada almeno. Io non posso rivolgermi a nessuno; non sono diventato ancora quello che si direbbe un uomo grande; e se i miei cavalieri non li tengono loro a battesimo, io non troverò mai un cane di editore, che si degni di battezzarli. Io non scrivo di ciò al Prof. Villari perché temo di annoiarlo; anche Lei si sarà certamente annoiato; ma con Lei faccio un po' più a fidanza, e son certo, che, se potesse darmi una buona notizia, sarebbe contento Lei nel darmela quasi quanto io nel riceverla.

Se tutti gli editori, poi, si rifiutassero di assumersi l'impresa, me li sotterrino almeno nelle pubblicazioni dell'Istituto Superiore. Vuol dire che il lavoro sugli Ordinamenti aspetterà lui; tanto per luglio è impossibile che sia pubblicato tutto; se vi sarà qualche concorso sarò contento se potrò mandarvi i primi fogli di stampa. Ne parli anche col Sig. Gherardi, che si è mostrato sempre tanto buono con me; io non so a che santo votarmi, se potessi supporre che il Crispi si facesse lui editore dei cavalieri, forse diventerei anche crispino.

L'altra sera fui in casa del Prof. Sampolo, dove trovai un presidente di Corte d'appello, e mi parlarono del Suo babbo e di Lei; il secondo disse d'averLa conosciuta a Firenze nel 1866 quand'Ella era archivista di stato. Mi disse di salutarLa molto, ma ha un nome tanto buffo che non me ne rammento più.

Mi pare di aver chiaccherato abbastanza, non è vero? Si rammenta quando l'accompagnavo dal palazzo Ferroni ⁶¹ a casa parlando dell'insegnamento del latino e del D'Annunzio? E le serate in casa Sua leggendo gli Ordinamenti di giustizia? Bei tempi quelli; ora mi tocca contentarmi della conversazione dei miei colleghi, dalla quale la sola soddisfazione che possa ricavare è quella di vederli più asini di me e di prendere coraggio per i concorsi futuri... Quando ritornerò a Firenze?

Scusi tanto Professore, ricominciavo da capo a scriverLe, se Le ho fatto perder troppo tempo, mi perdoni. Ossequi per me i Prof. i Villari, Del Vecchio, e Coen ⁶², e ogni tanto si ricordi del Suo devotissimo

Salvemini, che può cantare senza alcuna ombra di esagerare: *De profundis clamavi ad te Domine, exaudi vocem meam!* E così la predica è finita! *Ite missa est.*

[AS FI, *Carte Paoli*, b.1, fasc. 156, n. 1; lettera su 8 facciate]

⁶⁰ Guido Bacchelli (1830-1916) Ministro della pubblica istruzione del governo Crispi, cfr. G. SALVEMINI, *Carteggio* ... cit., p. 40.

⁶¹ Sede del Gabinetto scientifico letterario Vieusseux.

⁶² Achille Coen (1844-1921) uno dei maestri del Salvemini all'Istituto di studi superiori, insegnante di Storia antica, cfr. G. SALVEMINI, *Carteggio* ... cit., p. 140n.

Palermo 25 dicembre '95

Gentilissimo Signor Professore,

Dicono che sia Natale e così dev'essere, perché ho sette giorni di vacanza, ma all'infuori di questo fatto non c'è altro che mi faccia supporre che sia bell'e nato il bambino Gesù: in trattoria si paga caro e si mangia male lo stesso; in casa ho circa mezza tonnellata di versioni latine da correggere e da schiacciare; per le strade dopo mezzo giorno si è messo lo scirocco e pare di essere in giugno; dunque per me Natale non è davvero. Ella invece è colla Sua famiglia, è a Firenze dove suppongo non vi debba esser lo scirocco, e quindi deve sentire molto bene la poesia e il freddo degli ultimi giorni dell'anno, e se da lontano qualche Suo discepolo memore di tutto ciò che deve a Lei, manda degli auguri per Lei e per i Suoi, gli auguri troveranno certo in casa Sua un ambiente in cui saranno accolti bene e non si troveranno a disagio. Mille auguri dunque con tutto il cuore per l'anno venturo dal Suo Salvemini, il quale si augura di poter venire in persona l'altro Natale a darLe le buone feste, anzi che mandarLe su uno straccio di carta.

Fra una settimana circa spero di poterLe spedire lo studio sugli Statuti di Firenze, per il quale sarà stato mandato finora chi sa quante volte a farsi benedire dal signor Gherardi, obbligato a perdere parecchio tempo per rispondere a tutte le domande che scrivendo il lavoro mi si presentano e non so risolvere coi dati che ho qui. Anche stamani gli ho spedito un questionario che al solo pensarci mi fa venire la pelle d'oca. Se Ella, Signor Professore, vorrà ringraziarlo per me della sua gran bontà e delle noie, che gli procuro Gliene sarò molto obbligato.

A quest'ora sarà già passato da Lei il Canale a portarLe una lettera dell'editore Niccolai che dice come il Lemonnier [sic] non sarebbe alieno dal pubblicare la mia sciagurata Cavalleria, purché una persona autorevole riferisse bene del lavoro. Io scrissi al Canale che La pregasse perché Ella volesse parlarne al Del Lungo⁶³ che è uno dei Consiglieri del Lemonnier [sic], ora la preghiera Gliela ripeto direttamente e spero che Ella vorrà aiutarmi in questo affare.

Quando Ella avrà letto il lavoro sugli Statuti, Le sarei molto grato se lo passasse al Signor Gherardi, avendo il Gherardi studiato già per conto suo direttamente i codici, di cui mi occupo io, mi pare sia in grado molto di misurare l'attendibilità di alcune mie ipotesi che mi sembrano piuttosto importanti. Se il lavoro riscuotesse la Sua approvazione e quella del Gherardi non potrebbero Loro riferirne alla Deputazione di Storia Patria e farmi avere per la edizione degli Statuti quel voto morale di cui Ella una volta mi parlò? Certo col solo voto morale e senza quattrini non potrò mai fare l'edizione da me desiderata, ma quel voto sarebbe per me un ottimo titolo per andare avanti e magari per poter veni-

⁶³ Isidoro Del Lungo (1841-1927) storico della Letteratura italiana, cfr. *ibid.* 96.

re a Firenze l'anno venturo. Io mi rimetto tutto a Lei, Signor Professore, che conosce le mie condizioni, credo che tutto ciò che Ella farà per me non cadrà in terreno indegno o ingrato.

Nella Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome fasc. 70 è stata pubblicata una Histoire de Blanche de Castille di un certo Berger. Siccome vi si tratta del regno di Filippo il Bello e forse vi si parlerà di Noffo Dei avrei piacere di farne la recensione. Le rincrescerebbe? Se Ella si contentasse, potrebbe mandarmi il volume, che certo dev'essere venuto alla Deputazione o alla Biblioteca del nostro Istituto; e io ci farei su un piccolo lavoretto. Si serva, come intermediario del mio Preside come io ho fatto per il libro del Savini, è un gran buon omo, che ha già accettato buon grado l'uffizio di spedizioniere. Con mille saluti e nuovi auguri sono

di Lei dev.mo

G. Salvemini

Tanti saluti al Sig. Casanova.⁶⁴

[AS FI, *Carte Paoli*, b.1, fasc. 156, n. 2; lettera su 5 facciate]

Lodi, 24 aprile [1899]⁶⁵

Pregiatissimo Sig. Professore,

Voglia scusarmi se vengo a incomodarLa con la fattura dell'«Archivio Storico» pregandoLa a volermi far mandare direttamente il denaro.

Lessi sull'Archivio la lettera del Villari sul Savonarola⁶⁶. Giusto cielo! Quanto chiasso per niente! Tutta la tempesta scatenatasi sulle Sue parole dimostra appunto ciò che nessuno vuol ammettere e ciò che Lei disse: la questione non è più storica, ma è diventata politica e clericale. Se non ci fosse questo sostrato di passioni di partito, le Sue dichiarazioni non avrebbero fatto tanto chiasso... Anche il Villari in fondo viene a negare che si tratti della «santificazione» ma riconosce che si tratta di vedere se... l'amor di patria deve esser suddito dei doveri religiosi. Roba che con la storia ha da vedere come Pilato col credo. In quest'anno passato sono stato anch'io tentato qualche volta a metter becco nell'affare; ma poi ho visto che era pazzia voler raddrizzar le gambe ai cani. Non capisco come il Gherardi e il Villari, che sono due veri scienziati, non si avvedano come le loro ricerche serene e spassionate diventino pretesto per i fanatici a discutere del dovere di obbedire al papa e di tant'altra roba perfettamente antiscientifica.

⁶⁴ Eugenio Casanova (1867-1951), archivista, cfr. *ibid.*, p. 65.

⁶⁵ Data desunta da G. SALVEMINI, *Carteggi, I (1895-1991)*, a cura di E. GENCARELLI, Milano, Feltrinelli, 1968, p. 92.

⁶⁶ P. VILLARI, *Sulla questione savonaroliana*, «Archivio storico italiano», s. V, XXIII (1899), pp. 114-123.

Se i savonaroliani leggono questa lettera mi accoppiano. Meno male che io non sono una persona importante e che quindi le mie idee non farebbero né caldo né freddo a nessuno. E in ogni modo le mie idee sono affidate alla Sua benigna discrezione.

Ho veduta la prima sottoscrizione per le onoranze al Villari. È una cosa stupenda. Io attendo a mandare il mio contributo perché voglio vedere che risultato ha il concorso dei Lincei, al quale ho preso parte col lavoro sugli Ordinamenti. Se perdo bisogna che mi limiti a un contributo modesto quale mi è permesso dalla mia *bolletta*. Se vinco voglio sdebitarmi col Villari di un beneficio che Egli mi fece in un momento che ero ammalato; non potrei dimostrargli la mia gratitudine meglio, che versando per la fondazione Villari il denaro che Egli paternamente mi donò perché riacquistassi la salute.

E ora vengo a compiere un'impresa di... una certa importanza. Il Direttore della Biblioteca comunale di qui, sapendomi in relazione con l'Archivio mi prega di domandarLe se Ella vuol dare un'occhiata a un suo lavoro sulle condizioni del municipio di Lodi nel periodo rivoluzionario francese. Io naturalmente non saprei dirLe nulla del valore intrinseco del lavoro; da quello che mi ha detto mi pare che, condotto con metodo buono, sarebbe nuovo e utile. Il detto Direttore si chiama Anelli; ha pubblicato parecchi lavori danteschi, fra cui uno sulla topografia dell'Inferno edito dall'Hoepli. Ha pubblicato anche dei lavori sull'Archivio Storico Lombardo e dirige un piccolo Archivio Storico Lodigiano.

Dalla conversazione appare poi persona intelligente ed erudita. Le faccio questo ritratto per giustificarmi con Lei della libertà che mi son preso impegnandomi a fare da intermediario. Se Ella volesse darsi l'incomodo di leggere il lavoro e lo credesse degno di esser pubblicato con comodo nell'Archivio, farebbe certo al mio amico un onore di cui egli sarebbe felicissimo.

Vedo di aver scritta una lettera troppo lunga. Finisco di farLe perdere del tempo prezioso e mi dico nella speranza di partecipare anche al 40° compleanno del Suo insegnamento.

Di Lei dev.mo

Gaetano Salvemini

[AS FI, *Carte Paoli*, b.1, fasc. 156, n. 3; biglietto su 10 facciate]



Fig. 1. Francesco Bonaini (fotografia, Archivio di Stato di Firenze).



Fig. 2. Carlo Milanesi (fotografia, Prop. M. P. Badiani Guasti).



Fig. 3. Gaetano Milanesi (fotografia, Archivio di Stato di Firenze).



Fig. 4. Cesare Guasti (fotografia, Archivio di Stato di Firenze).

Lo «stato maggiore» del Regio archivio di Firenze



Fig. 5. Salvatore Bongi (fotografia, Archivio di Stato di Lucca).

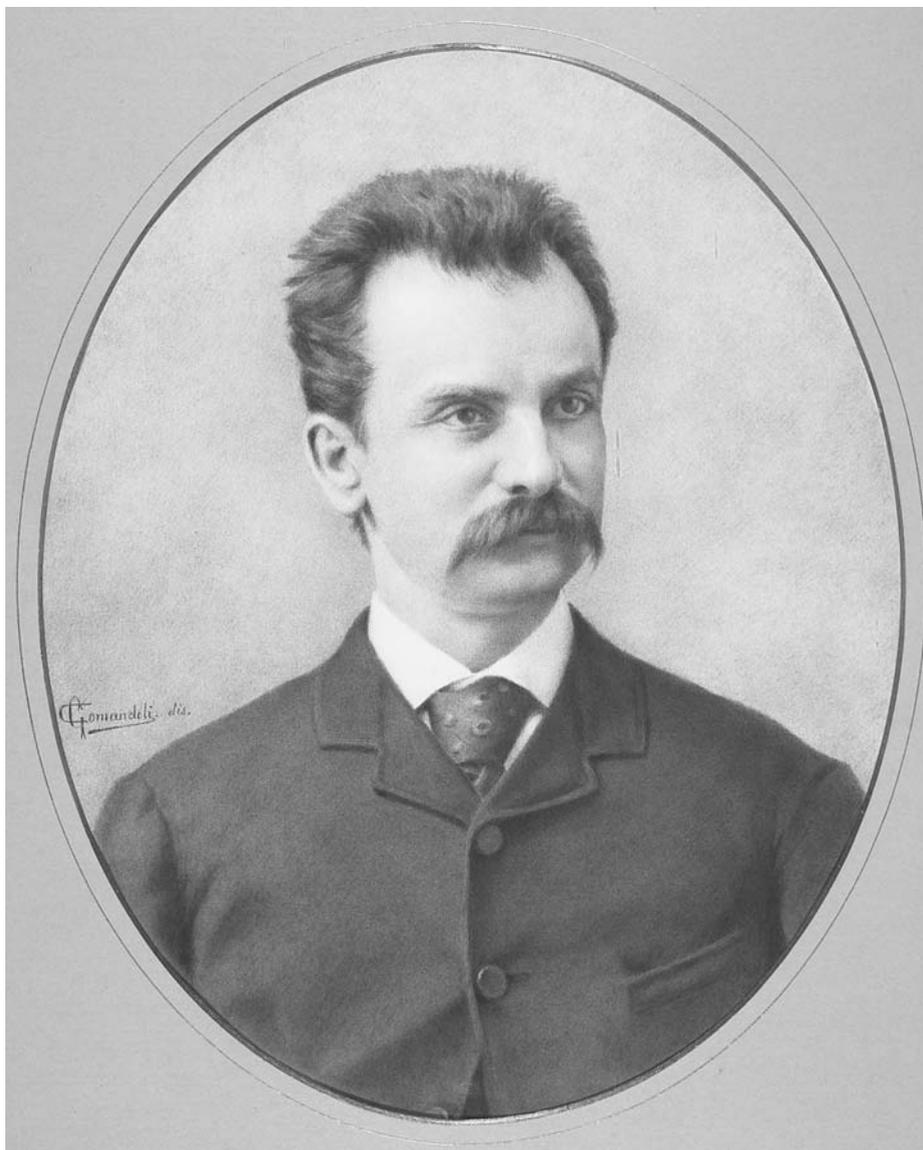


Fig. 6. Alessandro Gherardi (fotografia, Archivio di Stato di Firenze).

Lo «stato maggiore» del Regio archivio di Firenze



Fig. 7. Cesare Paoli (fotografia, Archivio di Stato di Firenze).

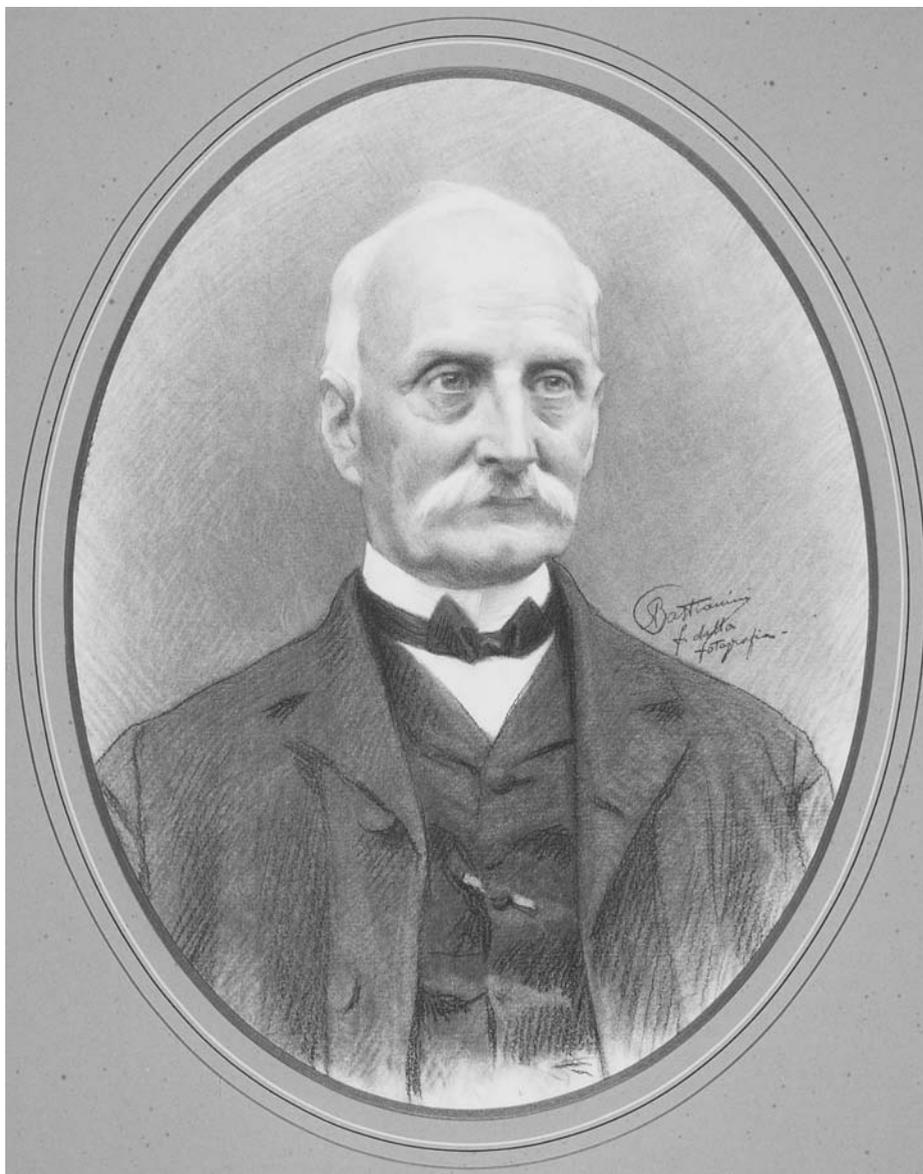


Fig. 8. Pietro Berti (disegno da fotografia, Archivio di Stato di Lucca).



Fig. 9. L'Archivio di Stato di Firenze agli inizi del sec. XX: i depositi (fotografia, Archivio di Stato di Firenze).



Fig. 10. L'Archivio di Stato di Firenze agli inizi del sec. XX: la galleria (fotografia, Archivio di Stato di Firenze).

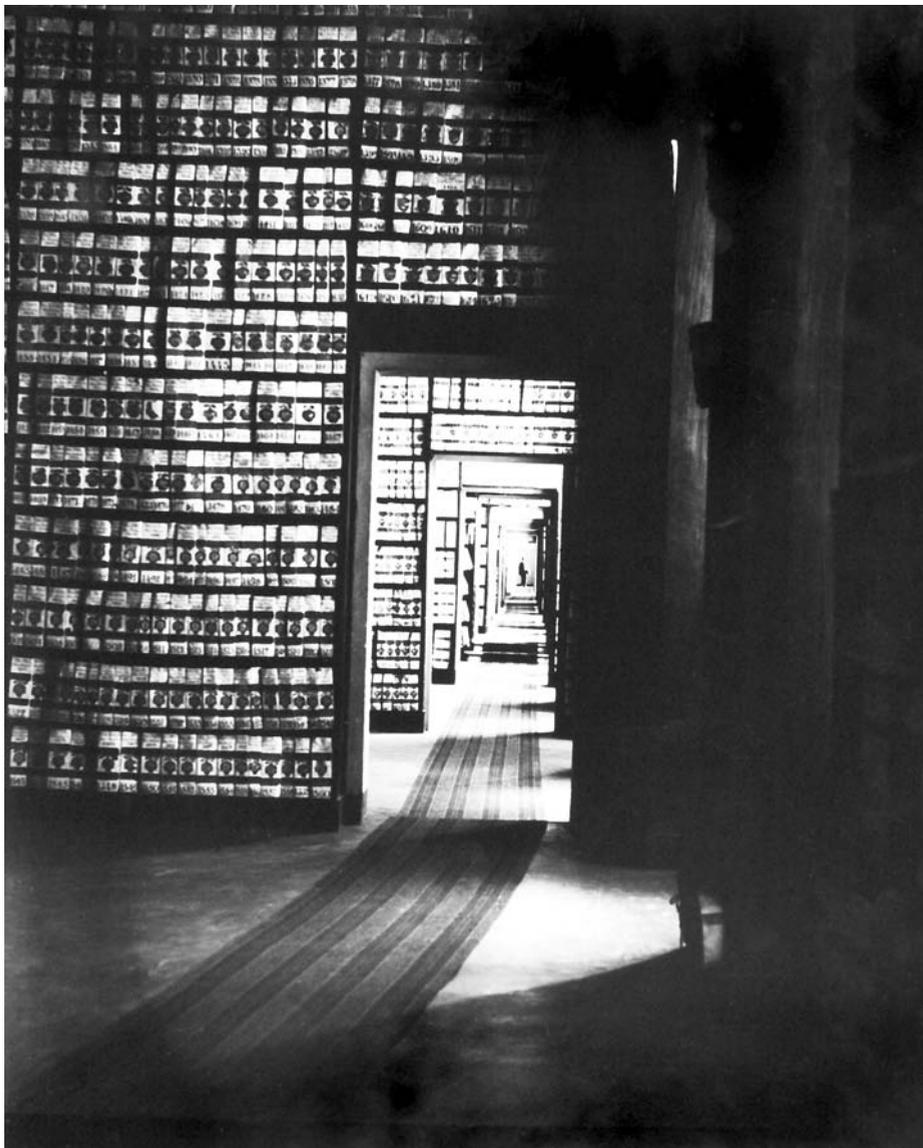


Fig. 11. L'Archivio di Stato di Firenze agli inizi del sec. XX: i depositi (fotografia, Archivio di Stato di Firenze).